

La Fiat rappresenta l'Italia che arretra

Non è questa la presunta «modernità». Il tentativo di separare la democrazia dai diritti del lavoro non porterà da nessuna parte

L'analisi

STEFANO FASSINA

La Fiat non è rappresentativa della realtà economica ed occupazionale italiana. Un'eccezione arretrata nel panorama cooperativo delle relazioni industriali. Eppure, i "suoi" conflitti sono, anche per inerzia intellettuale nostra, strumentalmente generalizzati per produrre effetti sistemici dirompenti. Così, precipitiamo in una partita politica generale. Pomigliano e Mirafiori diventano leve per far saltare l'equilibrio costituzionale tra lavoro e capitale, già seriamente compromesso dai mutamenti dei rapporti di forza dell'ultimo quarto di secolo e peggiorato dalle incursioni del Ministro Sacconi. L'obiettivo è chiaro: subordinare il lavoro in una strategia di modernizzazione regressiva dell'Italia. I lavoratori perdono interesse distintivo e, quindi, soggettività politica autonoma. Non sono più soggetto contraente patti, ma oggetto di atti unilaterali del capitale finanziario, portatore dell'unico interesse legittimo nell'epoca dopo Cristo: il profitto senza limiti. In gioco, entra il modo di essere del capitali-

simo italiano, la qualità della democrazia, l'integrità della persona, in un Europa spinta dalle destre a rassegnarsi alla perdita dei suoi connotati sociali. L'utilizzo sistemico della partita Fiat è evidente nelle scelte e nei commenti del dopo-Mirafiori. Federmeccanica e Confindustria decidono in via unilaterale che, nella "modernità", il contratto nazionale va superato dal contratto aziendale. La Presidente Marcegaglia non vuole "radere al suolo il sindacato". Si accontenta di ridimensionarlo a soggetto corporativo e ausiliario. Si ritorna, così, alla competizione sen-

PRESSIONE FISCALE

Secondo la Cgia di Mestre, sui contribuenti conosciuti dal fisco italiano grava un carico fiscale reale tra il 51,1 e il 51,9% del Pil, oltre l'8% in più del dato ufficiale del governo.

za rete tra lavoratori ed imprese. Si esalta la svalutazione del lavoro per competere.

I commenti raccontano la favola modernista. Scontato il compiacimento reazionario del capo del Ministero del Lavoro che, correttamente, legge a Mirafiori e a Pomigliano "la fine del controllo sociale del la-

voro sui processi produttivi". Significative, invece, le posizioni dei templari del liberalismo italiano. Galli della Loggia sul Corriere della Sera scrive: "L'elemento principale ... messo in crisi dal referendum riguarda l'idea che la democrazia sia tale perché essa riconosce eguale valore ai diritti politici e sociali - che però sarebbero in sostanza quelli del 'lavoro', non a caso indicato dall'art. 1 della nostra Costituzione come fondamento della Repubblica democratica". L'attacco è sempre lo stesso dall'inizio del '900: per il bene della democrazia, va rescisso il legame fondativo tra democrazia e lavoro, altrimenti la regressione del lavoro, inevitabile nella globalizzazione, svuota la democrazia. La democrazia va connessa ai diritti sociali liberati dalle catene dei diritti del lavoro. I diritti sociali, aggiunge Sacconi, vanno affidati alla big society, intesa come deresponsabilizzazione delle istituzioni pubbliche.

Quale scenario all'orizzonte? I diritti sociali appassiscono senza i diritti dei lavoratori. Senza dimensione sociale la democrazia liberale è un guscio vuoto. Regressione contrattuale del lavoro e smantellamento del welfare in atto in Europa portano allo svuotamento delle democrazie delle classi medie e all'affermazione di democrazie neo-corporative, populiste, a basi ristrette.

Principi basilari

Senza reddito adeguato l'economia non gira

Decisivo

Puntare ad aprire una stagione di riforme in Italia

Come reagire alla straordinaria offensiva delle destre e delle forze imprenditoriali miopi? Primo, liberare la lettura della modernità: "Se si legge deterministicamente la globalizzazione, si perdono i criteri per valutarla ed orientarla" (Caritas in veritate, 42). Secondo, sottolineare l'errore strategico di Federmeccanica e Confindustria che, per evitare la sconfitta politica dell'uscita di Fiat dalle associazioni, rompono un patto tra lavoratori ed imprenditori che, come dimostra il successo del nostro capitalismo, ha funzionato e continua a funzionare e vede protagonisti tutti i sindacati. Terzo, aprire le porte della "città del lavoro" a tutte le forme di lavoro oggi possibili. Quarto, ricordare che senza una decente distribuzione del reddito, come avevano capito i liberali pragmatici inventori dei welfare state a cavallo della II Guerra Mondiale e oggi capiscono gli autocrati cinesi, il motore dell'economia non gira. Quinto, ritrovare le ragioni della convergenza tra sindacati. Sesto, moltiplicare l'impegno per iniziative politiche e sindacali a scala europea: un Piano europeo per il lavoro fondato su investimenti per la produttività. Settimo ed ultimo, puntare ad aprire una stagione di riforme in Italia, una fase di natura costituente, un patto tra le forze più responsabili e lungimiranti del Paese.

Un'altra modernità è possibile. Però, va prima sognata. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)